

LA SETTIMANA DELLA CHIESA MANTOVANA: PRIME ASSEMBLEE

Ascoltare e scoprire: è vita della Chiesa

Parole introduttive del Vescovo e relazione di Gregorio Vivaldelli

“Chiesa che annuncia Cristo Signore... vive del suo Signore... anela la comunione”: con queste parole in canto è iniziato il primo incontro della Settimana della chiesa mantovana.

Un'assemblea numerosa e attenta, che si è formata dopo una giornata di lavoro, di famiglia, di quotidiane occupazioni e preoccupazioni; ma è vita a cui la fede dà il sapore convincente della festa. Siamo sorpresi di tanto affetto divino per ogni creatura e ridiventiamo un po' piccoli, sfuggenti ai protagonisti sempre in agguato e ritroviamo il posto dei servi, lo stesso del Figlio di Dio.

Il nostro vescovo, mons. Roberto Busti, lo ha ricordato in modo essenziale. Nella chiesa si sta così: non da padroni, ma come servitori. E il servo è sempre pronto, anzi desidera

essere chiamato da Dio ed essere inviato: chiamata, desiderio, mandato sono riempiti da Colui che parla e a cui bisogna perciò offrire l'ascolto del cuore, nella fedeltà che non si stanca, come Samuele: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. (1Re 3,9).

Gregorio Vivaldelli, professore di Sacra Scrittura presso lo studio teologico accademico di Trento, marito e papà allenato alla vita bella e realistica della famiglia, ha guidato con efficacia e vivacità in questa riflessione sull'ascolto della Parola di Dio che genera uno stile di partecipazione alla cura pastorale, che è stile di relazioni, di servizio, di dono: perché così Dio si è preso cura dell'umanità, facendosi prossimo in Cristo, fino alla morte. Ma siamo *servi* perché *amici* dello Sposo, invitati alla sua festa di nozze. Gli amici *partecipano* della vita



Da sinistra: Antonella Madella, Gregorio Vivaldelli, il Vescovo Roberto e don Claudio Cipolla

l'uno dell'altro, allargano il cerchio della relazione, non conservano l'esclusiva ma *condividono* tra loro i doni e li offrono perché sanno di averli ricevuti dal dono unico e per tutti dell'amore di Dio.

L'evangelista Giovanni precisa che 'l'amico dello Sposo

che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo' (cfr. Gv 3,29). Si tratta dunque di una *voce* da riconoscere e che fa gioire, di una Parola da ascoltare: l'orecchio deve tendersi oltre ogni suono, con tutta l'attenzione, con tutta la premura a interrompere il

chiacchiericcio e i rumori. Altro da questo è la Parola di Dio! Eppure essa si serve di parole umane, attende il fermarsi della nostra fretta, si affida al tempo che più o meno generosamente le dedichiamo, sta alla porta e bussava: ascoltare è dare ospitalità, è

rendersi disponibili ad entrare in relazione. Se facciamo l'esperienza dell'ascolto della Parola di Dio, ci accorgiamo che con essa entrano in casa nostra - voglio dire nei pensieri, nei sentimenti, nei gesti, nelle scelte - entrano gli altri, la realtà stessa di ogni giorno: fratelli e sorelle con cui scambiarsi riconciliazione, inviti ad andare a lavorare nella vigna del Signore, speranze da rigenerare, responsabilità da assumere. L'ascolto di Dio rende capaci di *ascoltare gli altri*, anche nei diversi ruoli, che non ostacolano ma accompagnano l'agire di Dio; di *ascoltare la storia*, nella consapevolezza serena del 'limite' proprio e altrui; di *discernere* in essa le domande di Dio prima delle nostre domande, di *aprire* spazi di fraternalità ecclesiale.

Ascoltando insieme ci si scopre figli e si diventa fratelli, ci si forma ad essere comunità, gli uni affianco degli altri, alienati ad allungare lo sguardo e il passo, perché lo Spirito è sempre più in là rispetto a calcoli e misurazioni.

Unità pastorali: non trauma ma nuova avventura dello spirito

La relazione di mons. Alphonse Borras, vicario generale della diocesi di Liegi (Belgio)

Così in queste sere trascorse in Duomo, è bello godere di essere popolo di Dio, destinatario e testimone della buona notizia. Quante volte lo ha ribadito mons. Alphonse Borras, vicario generale della Diocesi di Liegi, in Belgio. Perché la Chiesa e la sua missione? Perché le parrocchie e ogni altra realtà ecclesiale? Per custodire e annunciare in ogni tempo e in ogni luogo che siamo amati da Dio; sollecitudine pastorale, notizia di salvezza che rimane in eterno. Ma cambia il mondo, cambia la Chiesa. Con quale sapienza interpretiamo questo? Quella degli occhiali scuri o di nuovi luci che si accendono? Siamo forse impressionati dal sentir parlare di U. Così in queste sere trascorse in Duomo, è bello godere di essere popolo di Dio,

destinatario e testimone della buona notizia. Quante volte lo ha ribadito mons. Alphonse Borras, vicario generale della Diocesi di Liegi, in Belgio. Perché la Chiesa e la sua missione? Perché le parrocchie e ogni altra realtà ecclesiale? Per custodire e annunciare in ogni tempo e in ogni luogo che siamo amati da Dio; sollecitudine pastorale, notizia di salvezza che rimane in eterno. Ma cambia il mondo, cambia la chiesa. Con quale sapienza interpretiamo questo? Quella degli occhiali scuri o di nuovi luci che si accendono? Siamo forse impressionati dal sentir parlare di unità pastorali, di parrocchie unite ad altre, di parroci di cui non percepiamo, come prima, la presenza stabile e assicurata. Perché non lasciarsi toccare, invece, dalle esigenze di una più profonda



L'intervento di mons. Borras e, sotto, uno scorcio dell'assemblea in Cattedrale

vangelo nei modi più diversi? Non si chiudono i battenti, ma viene alla luce il senso di *corresponsabilità battesimale* e di *collaborazione ministeriale*. Ogni battezzato con la sua sensibilità, con i doni che ha imparato a discernere e nella storia concreta che vive, è *corresponsabile* della testimonianza della buona notizia del Vangelo. La *collaborazione* implica l'ulteriore impegno di alcuni che sono chiamati e mandati per quei compiti che assicurano la vita stessa della comunità ecclesiale: annuncio, liturgia, diakonia.

Equipes ministeriali che realizzano nelle unità pastorali questa collaborazione (oltre

ai consigli pastorali che necessitano però di una ripresa di approfondimento) sono un'esperienza già in atto in Belgio e in altre nazioni europee. La partecipazione dei laici alla cura pastorale non crea alternative, non è slogan di mobilitazione, ma invoca l'urgenza del riconoscimento della diversità e della complementarietà dei carismi, a partire dall'unica sorgente battesimale.

Al ministero della presidenza, proprio del vescovo e dei parroci che non ha solo carattere personale in quanto riferito a Cristo, ma anche collegiale e comunitario, perché riconosce i carismi che lo Spirito elargisce, è forse richiesto un ulteriore impegno di accompagnamento delle comunità locali perché lascino emergere e coltivino la vitalità che certamente custodiscono: bisogna ascoltarsi, dialogare e approfondire, scambiarsi reciproca fiducia. La sfida, secondo Borras, non è sul piano dottrinale e canonico, ma nella prassi, cioè nel concreto esercizio di collaborazione della cura pastorale. Sono necessarie pazienza e benevolenza, accoglienza e mutua apertura, nella convinzione che 'siamo tutti sotto la Parola di Dio'. L'applauso prolungato ha manifestato forse l'attesa e il desiderio dei presenti di ascoltare e conoscere quello che è stato detto e - chissà - anche di investire maggiore speranza per il cammino futuro della nostra Chiesa.

sr. Annarita Cipollone

FRATERNITÀ LAICA DOMENICANA

Rosario meditato e illustrato alla Rotonda di San Lorenzo

Riprende presso la Rotonda di San Lorenzo alle ore 21 il Santo Rosario meditato e illustrato con i dipinti di suor Benedetta.

Venerdì 17 settembre Misteri Gaudiosi. Ci accompagnerà nei canti il coro parrocchiale "Maria Concetta" di Montanara.

Venerdì 25 settembre Misteri Luminosi.

coscienza ecclesiale? Perché non rilevare oltre al mancare dei preti, il mancare dei cristiani? Mons. Borras con estrema e pacata chiarezza, raccontando l'avventura (così a lui piace chiamarla!) delle Unità pastorali nella Chiesa belga in particolare, ha dato alcune chiavi d'interpretazione di quanto stiamo ora vivendo. Non si tratta semplicemente di riorganizzare e ristrutturare, non è la funzionalità dei

servizi ad essere dominante o a pacificare gli animi. Piuttosto è lo scoprire come la comunità nel suo insieme sia protagonista della missione, prima dei singoli carismi; e lo sia in un luogo, che è cultura, territorio, tessuto sociale.

La parrocchia e le parrocchie dell'unità pastorale sono 'la chiesa per tutto ciò che è essenziale al diventare cristiani e per tutti coloro che sono raggiunti dalla grazia del